

L'AUTO-CORRETTIVO «OH, DIO» NEI TESTI ROVIGNESI NOTERELLE DI LINGUISTICA PRAGMATICA E TESTUALE

PAVAO TEKAVČIĆ
Zagabria

CDU: 800.87(497.13Rovigno):801.318
Comunicazione
Aprile 1992

Riassunto - L'autore presenta un elemento linguistico di funzione pragmatica e testuale, l'esclamazione «Oh, Dio» che ricorre in alcuni testi dialettali roviginesi. Questa esclamazione serve ad esprimere una restrizione o meglio ancora un'auto-correzione, dopo la quale viene ripreso il discorso interrotto. Per quanto concerne la definizione sintattica, si descrive l'esclamazione «Oh, Dio» come particella a cui va attribuita la funzione di resto e «condensato» superficiale di interi enunciati, di significato pragmatico, a livello della struttura profonda.

1.

Che l'infinita svariatazza di enunciati nella vita quotidiana resista a tutti i tentativi di inquadramento nei moduli della grammatica tradizionale è ormai pacifico e riconosciuto da tutti, anche se la classificazione conserva una sua importanza. Infatti, il linguista francese Jack Feuillet osserva bene che «la recherche d'un terme adéquat [e questo implica una classificazione!] est toujours l'obsession du linguiste» (Feuillet 1987, p. 23). La conseguenza principale dello spostamento dell'interesse linguistico negli ultimi decenni è la posizione, oggi centrale, della linguistica pragmatica, della sociolinguistica e della linguistica del testo (discipline che studiano il funzionamento del linguaggio nelle varie situazioni che si verificano in una data società). Quest'ottica, reazione logica alla linguistica precedente che operava con parlanti idealizzati e frasi astratte, è indispensabile «si l'on veut dépasser le stade de la phrase artificielle, désincarnée, où l'on ne tient compte ni de l'entourage, ni même de celui qui l'a proférée» (Feuillet 1987, p. 40).

2.

Partendo da queste premesse, intendiamo esaminare nel presente breve contributo un elemento linguistico di funzione pragmatica e testuale. È l'esclamazione «Oh, Dio», frequente nel parlare quotidiano, della cui forma rovignese abbiamo trovato tre esempi nei testi pubblicati nell'antologia dell'*Istria Nobilissima*.

Gli esempi (in rovignese *O deïo*; *Oh deïo*; *O Deïo*) ricorrono tutti e tre nelle commedie del noto scrittore rovignese Giusto Curto. Eccoli:¹

- 1) *Marioûsa: Vanzeïlio Chica, i siè meïo cun ma feïa, a ma tuca fà la veïa crucis. – Chica: Zì ità piriguluza, a ga vol uoci vierti. – Marioûsa: O deïo da ma feïa i nûn puoi lamantame [...] cun meïo nûn sa zbula largo, paruo i siè ca ga vol senpro tucà fiero.* (X, 140).
- 2) *E nun zi viro ch'i son senpro inbriago. Oh, deïo, doûti ga capita l'ura del muona e sa la ma capita coûcio coûcio i ma meto in lieto senza fa bagurdi.* (XV, 188).
- 3) *i va lu gioûro su li aname del purgatuorio, mai fato paruoia cun ningoûn ... O Deïo, cun qualca ameïga fidada cume meïo i ga sfbreïcio la paruoia, ma nuò punteïn par punteïn ch'i sa intandemo ...* (XVI, 147).

3.

L'esclamazione «Oh, Dio» forma un'invocazione, registrata nei dizionari dello Zingarelli (1983) e di De Felice-Duro (1975), in entrambi s.v. *Dio*, mentre il dizionario di Devoto-Oli (1971) non la riporta. Il contenuto dato nei dizionari non è tuttavia quello che l'esclamazione ha nei nostri testi: infatti, le invocazioni vere e proprie (i cosiddetti *invocatifs* del Feuillet) servono al parlante a porre «son discours sous une caution extérieure: Dieu, la justice, l'honneur [...] la vérité» (Feuillet 1987, p. 35); negli esempi citati, al contrario, non si ha alcuna «cauzione esterna».

4.

Il lato morfologico non presenta problemi: l'esclamazione di cui ci occupiamo consta di una interiezione e di un sostantivo. Ma importa sottolineare che le due parti formano un tutto unico e indivisibile, con un contenuto semantico che non è la somma dei contenuti parziali e con una struttura in cui nessuna modifica (eliminazione, aggiunta, inversione, sostituzione) è possibile. La nostra esclamazione è dunque uno speciale tipo di composto, un composto *pleno iure*, con le stesse caratteristiche come un composto «vero», ad esempio: *grancassa*.

5.

Il problema centrale è quello pragmatico e testuale (ambidue beninteso intimamente legati alla semantica dei relativi enunciati). Dal punto di vista pragma-

¹ Gli esempi vengono citati in grafia originale. La cifra romana indica il volume dell'antologia, quella araba la pagina.

tico l'esclamazione «Oh, Dio» ha in tutti gli esempi una funzione ben precisa: essa serve, cioè, ad esprimere una restrizione o meglio ancora un'acuto-correzione, un atto di ripiegamento, in sostanza una concessione «in senso contrario», dopo la quale viene ripreso il discorso interrotto e adesso «corretto». Come in ogni enunciato opposto ad una concessione precedente, la continuazione viene introdotta di regola da un connettore avversativo: infatti, negli esempi 1 e 3 c'è una congiunzione avversativa e anche nell'esempio 2 la congiunzione copulativa *e* in realtà si avvicina al significato di *ma*.

6.

Il significato illustrato corrisponde a quello di *certes* in francese, con cui «le locuteur semble concéder un avantage [...] qu'il reprend ensuite par *mais, cependant, toute-fois, néanmoins, pourtant*» (Feuillet 1987, p. 33): tutte parole di significato indubbiamente avversativo. Poiché l'auto-correzione interrompe il filo del discorso, essa è affine anche ai cosiddetti *digressifs* del Feuillet, elementi linguistici con i quali «le locuteur a toujours la possibilité de briser l'axe syntagmatique en se reprenant, en précisant ou en rectifiant tel ou tel point de son discours» (1987, p. 31). Lo stesso contenuto è stato descritto da Mirna Velčić nel suo studio di pragmatica testuale e illustrato con l'esempio *Ne, sve sam pobrkala* [«No, ho confuso tutto»], in cui il parlante interrompe e subito riordina il discorso (Velčić 1986, p. 405).

7.

L'auto-correttivo «Oh, Dio» è sempre affettivo (cfr. infatti l'interiezione «Oh») ed è proprio questo contenuto che distingue la nostra esclamazione dalle parole concessive come l'it. *è vero*, il croato *oduše*, lo sloveno *sicer*, il tedesco *zwar*, ecc. Anche questi elementi linguistici hanno il significato conassivo, ma lo esprimono in modo puramente logico, senza affettività (componente semantica che avvicina l'esclamazione «Oh, Dio» ai mezzi di modulazione del Feuillet; 1987, p. 30-31).

8.

La linguistica del testo definirebbe il nostro auto-correttivo come uno di quelli che nella linguistica germanica si chiamano *Gliederungssignale* (v., ad esempio, Lichem 1981), cioè segnali di articolazione del testo. Con «Oh, Dio», effettivamente, oltre ad esprimere i contenuti pragmatico e affettivo illustrati, si introduce una nuova sezione del discorso risp. del testo (in contrasto parziale con il testo precedente e seguente, come si è detto).

9.

Resta il problema della definizione e classificazione sintattica della nostra esclamazione. È ovvio che essa non entra in nessuna delle classi di parole tradizionali (ereditate in sostanza dalla grammatica greca e latina dell'Antichità), se non altro perché è composta di due parole appartenenti ciascuna ad una classe tradizionale diversa. L'esclamazione «Oh, Dio», nella funzione qui analizzata, si potrebbe annoverare fra le *particules discursives* del Feuillet, ma l'autore constata che queste particelle «n'entrent pas dans les parties du discours gréco-latines» (1987, p. 30-31)² e del concetto stesso di particella (e del relativo termine) dice acutamente che la sua «zone d'utilisation est telle que le concept est aussi vague qu'inopérant» (1987, p. 19). A noi pare che definire «Oh, Dio» come particella può essere accettabile a condizione che a questo concetto si attribuisca la funzione da noi proposta in certi studi anteriori (Rančigaj-Tekavčić 1979; Tekavčić 1982a, 1982b, 1984, 1989) ed esposta, indipendentemente da noi, dal linguista sloveno Jože Toporišič (1982). Secondo quest'interpretazione le particelle sono resti o «condensati» superficiali di interi enunciati (di significato pragmatico) a livello della struttura profonda. Essi possono sempre essere «tirati alla superficie», recuperati, parafrasati e/o completati.³ Nel nostro caso, l'auto-correttivo «Oh, Dio» si può parafrasare e completare all'incirca così: «Interrompo il mio discorso per apportarvi una correzione, una concessione in senso contrario, dopodiché tuttavia riprendo il discorso di prima». Tale interpretazione del concetto di particella concorda con un'interessante ipotesi formulata quasi vent'anni fa da F. Liefrink (1973), secondo la quale ogni parola a livello superficiale è in realtà il risultato di un condensamento di un intero enunciato a livello della struttura profonda (è la cosiddetta *concertina hypothesis*, «ipotesi della fisarmonica»).

² Questa constatazione è una bella prova dell'inadeguatezza delle categorie della grammatica tradizionale (greca e latina) persino per la descrizione delle due lingue classiche, giacché anch'esse, come tutte le lingue vive, dovevano possedere tali particelle ed elementi linguistici analoghi.

³ Cfr. le parole di J. TOPORIŠIČ: «Die P a r t i k e l n , die wie wiewer schon sagten, in einem Satz einen anderen unterdrückten Satz vertreten. Sie sind also ein Mittel der Kondensierung der verzweigten Aussagen» (1982, p. 225). Nel riassunto sloveno: «Č l e n k i [...] so kot nečleni stavka zgostitev drugega stavka, v katerega jih tudi zmeraj lahko razvijemo [...]» (p. 237).

OPERE CITATE

- DE FELICE-DURO 1975: E. DE FELICE; A. DURO, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana*, Palermo.
- FEUILLET 1987: J. FEUILLET, «L'organisation des trois points de vue», *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 82, p. 1-41.
- ISTRIA NOBILISSIMA: Concorsi d'arte e di cultura Istria Nobilissima, *Antologia delle opere premiate*, Trieste, vol. I (1968) e seg.
- LICHEM 1981: K. LICHEM; «Bemerkungen zu den Gliederungssignalen im gesprochenen Italienisch», in CH. SCHWARZE (a cura di), *Italienische Sprachwissenschaft*, Tübingen, p. 61-82.
- LIEFRINK 1973: F. LIEFRINK, *Semantico-Syntax*, Londra.
- RANČIGAJ-TEKAVČIĆ 1979: Ž. RANČIGAJ; P. TEKAVČIĆ, «Tanto iniziale di frasi e parole affini. Considerazioni semantico-sintattiche», *Linguistica*, 19, p. 199-222.
- TEKAVČIĆ 1982a: P. TEKAVČIĆ, «Intorno ad alcuni "ribelli" nella tipologia. Osservazioni contrastive su materiale italiano, serbocroato e latino», *Studije iz kontrastivne analize italijanskog i srpskohrvatskog jezika* [Studi di analisi contrastiva delle lingue italiana e serbocroata], Belgrado, 2, p. 5-22.
- TEKAVČIĆ 1982b: P. TEKAVČIĆ, «O, prilozima i "prilozima". Sintakto-semantičke, pragmalinguističke i kontrastivne bilješke» [Degli avverbi. Annotazioni sintattico-semantiche, pragmaticolinguistiche e contrastive], *Strani jezici* [Lingue straniere], 1-2, p. 129-135.
- TEKAVČIĆ 1984: P. TEKAVČIĆ, «Kontrastivne bilješke o semantičkim, pragmatičkim i sintaktičkim aspektima izraza za restrikciju u hrvatskom ili srpskom i talijanskom jeziku» [Annotazioni contrastive sugli aspetti semantici, pragmatici e sintattici delle espressioni per la restrizione nella lingua croata o serba e italiana], *Strani jezici*, 1-2, o. 4-20.
- TEKAVČIĆ 1989: P. TEKAVČIĆ, «Prema kontrastivnoj pragmatiki tzv. čestica u hrvatskom ili srpskom i talijanskom jeziku» [Sulla pragmatica contrastiva delle cosiddette «particelle» nella lingua croata o serba e nell'italiana], *Rad* [Lavoro], Zagabria, JAZU [Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], 427, p. 127-194.
- TOPORIŠIĆ 1982: J. TOPORIŠIĆ, «Strukturalismus in der Slovenistik», *Linguistica*, 22, p. 211-237.
- VELČIĆ 1986: M. VELČIĆ, «Pragmatička dimenzija teksta» [La dimensione pragmatica del testo], *Filologija*, 14, p. 403-410.

SAŽETAK: »Pragmاتیčke i tekstovne bilješke o uskliku samo-ispravljanja "Oh, Dio"« - Polazeći od danas centralnoga mjesta pragmatike i lingvistike teksta kao disciplina koje proučavaju funkcije jezičnih izraza u društvu i pojedinim situacijama, u ovom se kratkom prilogu studiraju rovinjski primjeri usklika »Oh Dio« (analogni se usklik nalazi i u drugim dijalektima i u standardnom tamljanskom jeziku). U morfološkom pogledu to su složenice, jer značenje nije zbroj parcijalnih značenja, a nisu moguće ni formalne modifikacije. S pragmatičkoga gledišta to je izraz kojim govornik prekida nit govora, da bi se ispravio i time izrazio određenu koncesiju (u opreci s prethodnim i sljedećim diskursom), nakon čega advertizativnim veznikom uvodi nastavak diskursa. Usklik »Oh, Dio« razlikuje se svojom afektivnom komponentom od čisto logičkih koncesivnih izraza (kao npr. *doduše*). Za lingvistiku teksta to je signal raščlanjivanja teksta i uvođenja novoga odlomka. Sa sintaktičkoga stanovišta, napokom, usklik »Oh, Dio« ne pripada nijednoj tradicionalnoj kategoriji riječi, nego bi se mogao uvrstiti u tzv. »čestice«, ako taj pojam interpretiramo kao površinski »ostatak«, »kondenzat« jednoga potpunoga pragmatičkog iskaza na razini dubinske strukture. Ta interpretacija, već ranije iznesena u nekim autorovim radovima, slaže se s gledanjima nekih drugih lingvista (J. Toporišič, F. Liefrink).

POVZETEK: »Avtokorektiv "Oh, Dio" (Oh, Bog) v rovinjskih besedilih - Bežne beležke o pragmatični in tekstualni lingvistiki« - Izhajajoč iz pomena, ki ga danes imata tekstualna pragmatika in linguistika kot disciplini, ki preučujeta funkcijo jezikovnih izrazov, ki so tipični za neko družbeno skupnost v določenih položajih, analizira avtor te raziskave nek jezikovni element ter njegovo pragmatično in tekstualno funkcijo; gre za vzklik »Oh Dio« (»Oh, Bog«), ki se pojavlja v nekaterih dialektalnih besedilih iz Rovinja (v oblikah *O deŕo*, *Oh deŕo*, *O Deŕo*; pobodne vzklike je mogoče zaslediti tudi v drugih dialektih in v italijanskem jeziku). S pragmatičnega stališča ima ta vzklik čisto določeno funkcijo: z njim se izraža miselna omejitev ali še bolje poudarjeni popravek, po katerem se prekinjeni govor nadaljuje, tokrat v »popravljeni« obliki.

Avtokorektiv »Oh, Dio« (»Oh, Bog«) je vedno čustveno označen, in prav ta čustveni naboj je tisto, kar ga loči od dopustnih besed, kot npr. od italijanske besede *è vero* (res je) in hrvaške *doduše*.

Tekstualna lingvistika ga označuje kot znak, ki pomaga razčleniti besedilo in s katerim se uvaja nov del govora.

Glede sintaktične definicije in njene klasifikacije pa avtor ugotavlja, da vzklik »Oh, Dio« (»Oh, Bog«) v rovinjskih besedilih ne sodi v noben sklop tradicionalnih besed.

Omenjeni vzklik bi torej lahko označili kot členek, kot ostanek ali površno »zgostitev« neke širše izjave (pragmatičnega pomena), ki se kaže v svoji globinski strukturi. Ta razlaga, ki jo je avtor nakazal že v svojih prejšnjih raziskavah, se ujema z razlagami drugih jezikoslovcev (J. Toporišič, F. Liefink).